

FRA BOEMIA E TOSCANA: NOTE SU ALENA PAZDEROVÁ E I SUOI COLLEGHI ED AMICI FIORENTINI

PAOLA BENIGNI

Il mio primo incontro con Alena Pazderová è avvenuto a Praga nell'aprile del 1984, nel corso di una delle missioni di studio effettuate nella capitale boema dagli archivisti fiorentini nell'ambito degli accordi culturali italo-cecoslovacchi varati nel 1977, dopo oltre un decennio di incontri e di intese preliminari, intercorse tra i rispettivi Governi e i vertici delle loro Amministrazioni Archivistiche.¹

La missione del 1984, guidata dal Prof. Giuseppe Pansini, all'epoca Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, aveva, in particolare, lo scopo di completare la schedatura del materiale cartografico dell'*Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana*, allora materialmente conservato nella sede del Ministero dell'Agricoltura e Foreste,² intrapresa sin dal 1978.³

È noto come proprio a seguito di questo lavoro, completato e rivisto nel corso delle missioni del 1986 e del 1987,⁴ sia stato concepito e realizzato negli anni

-
- 1 Sulle intese preliminari agli accordi culturali tra la Repubblica Ceca e quella Italiana, originate, come è noto, dalla segnalazione di Arnaldo Salvestrini circa l'esistenza in Praga di un "archivio della Casa di Lorena" apparsa nel 1963 nella «Rassegna storica toscana», si vedano P. Benigni, C. Vivoli: *Il Granduca*, gli «scritti e giornali suoi e fogli tutti di sua proprietà», in *Archivio di Stato di Firenze, La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, catalogo della mostra (Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991), a cura di P. Benigni e M. A. Timpanaro Morelli. Roma 1991, pp. 23-31.
 - 2 Per gli spostamenti in varie sedi di conservazione dell'Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana e per i suoi ordinamenti, da parte degli archivisti cechi, nell'arco di tempo 1917-1996, si rimanda all'efficace sintesi di E. Gregorovičová: *L'Archivio familiare degli Asburgo di Toscana negli archivi cechi*, nel volume *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio Centrale di Stato di Praga*, a cura di S. Vitali e C. Vivoli. Roma 1999, pp. 177-193.
 - 3 Augusto Antoniella iniziò la schedatura del materiale cartografico nel corso della missione di studio effettuata a Praga dal 21 ottobre al 4 novembre del 1978 (inserti 1-390) e la proseguì in una successiva missione che ebbe luogo dal 28 novembre al 12 dicembre del 1981 (inserti 391-639).
 - 4 Il lavoro di Antoniella fu completato da Giuseppe Pansini e da Paola Benigni nella missione effettuata dal 30 marzo all'11 aprile del 1984 (inserti 640-713) e poi da loro stessi integrato con ulteriori dati e completamente rivisto, nel corso di altre due successive missioni che ebbero luogo, rispettivamente, dal 2 febbraio al 2 marzo del 1986 e dal 23 agosto al 6 settembre del 1987. Dal

1990–1991, il Progetto di una mostra cartografica allestita all'Archivio di Stato di Firenze con una scelta di disegni e piante del territorio toscano, per lo più sconosciute agli studiosi.⁵ In effetti in questa occasione rientrarono in Toscana, dopo oltre un secolo di assenza, 7 cabrei, 20 disegni e 154 piante eseguite, tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo, dai più importanti ingegneri e cartografi del Granducato.

Tra queste anche la grande *Carta Geografica del Granducato di Toscana*, in 24 sezioni, datata 1784, alla quale Ferdinando Morozzi aveva lavorato per circa trent'anni e della quale, prima delle missioni a Praga, si erano completamente perse le tracce.⁶

Ma questa della mostra fiorentina non fu che la prima delle iniziative di valorizzazione prodotte dalle missioni di studio e dalla schedatura dei documenti dell'*Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana*, perché molte altre ne seguirono da parte degli archivisti fiorentini e cechi e di studiosi in genere.⁷

Ricordarli tutti in questa sede forse mi porterebbe troppo lontano da ciò che intendo dire in merito al ruolo avuto da Alena, non solo nelle missioni che ho ricordato, ma anche, e soprattutto, nella mia personale maturazione professionale, politica ed umana.

Negli anni in cui la nostra conoscenza si è trasformata in amicizia, cioè in un comune sentire fondato sulla condivisione di valori, la Cecoslovacchia era ancora uno dei paesi satelliti dell'U.R.S.S. poiché, come è noto, il tentativo di instaurare nel Paese un "socialismo dal volto umano" era stato drammaticamente interrotto, nell'agosto del 1968, dall'arrivo a Praga delle truppe dei paesi del patto di Varsavia, guidate dai russi.

Nonostante questo molti giovani italiani, che appartenevano alla generazione che in quello stesso periodo aveva vissuto nel proprio Paese una grande stagione di protesta giovanile, avevano ancora il mito dell'Unione Sovietica, vista come il

dicembre del 2008 questo lavoro, con il titolo *Le mappe del fondo Asburgo di Toscana nell'Archivio nazionale di Praga* è consultabile on-line nel sito <https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it>risorse> [20. 2. 2023].

- 5 Alla scelta del materiale cartografico da esporre e alla stesura di uno specifico Protocollo d'intesa tra l'Amministrazione archivistica ceca e quella italiana che aveva lo scopo di regolare tutte le questioni connesse al prestito dei documenti e al loro trasferimento temporaneo in Toscana, fu dedicata la missione svolta a Praga, nel settembre del 1990, da Giuseppe Pansini e da Paola Benigni.
- 6 Si veda per questo F. Morozzi: *Carta geografica del Granducato di Toscana, con un saggio di G. Pansini, indici a cura di M. Barbarulo*. Firenze 1993, con allegate le 24 sezioni che compongono la Carta riprodotta in facsimile nel formato originale.
- 7 Per un bilancio di queste iniziative si rimanda a R. Manno Tolu: *Firenze – Praga. 40 anni di studi storico-archivistici*, 2007, consultabile nel sito dell'Archivio di Stato di Firenze, citato alla nota 4.

Paese che, a seguito della rivoluzione d'ottobre, stava realizzando i principi egali-tari della dottrina marxista.

Tra quei giovani, a quei tempi, c'ero anch'io.

In effetti l'ospitalità che l'Amministrazione archivistica céca offriva in quegli anni ai colleghi italiani in missione di studio a Praga era molto ben organizzata e generosa, fatta come era, non solo di preziose occasioni di studio, ma anche di numerose occasioni di svago. Gite ai castelli nei dintorni della città, alle stazioni termali di Karlsbad e Marienbad, alle miniere di argento di Kutna Hora, all'archivio Piccolomini a Zámrsk, concerti e spettacoli teatrali, visite alla Galleria nazionale e ai principali musei della città. Tutte cose graditissime, ma che, tuttavia, non erano sufficienti a nascondere la realtà di un Paese in sofferenza.

Rammento che una delle cose che mi colpì maggiormente quando arrivai per la prima volta a Praga, nell'ottobre del 1977, fu il contrasto stridente tra la bellezza della città e delle sue architetture e la bruttezza delle enormi stelle rosse che le sovrastavano con sotto la scritta "Sláva komunismu" che seppi, poi, significare "Gloria al Comunismo"!

C'erano poi, specialmente fuori dal centro storico della città, altre "presenze" inquietanti come le vetrine dei negozi semivuote, occupate magari, per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre, solo dal ritratto di Lenin e le file di persone, vestite in maniera dimessa, che stazionavano in attesa dinanzi alle botteghe in cui si vendevano generi alimentari.

A tutto ciò faceva riscontro l'abbondanza dei buffet degli alberghi in cui eravamo ospitati e l'eleganza dei ristoranti di Malá Strana, in cui una clientela, esclusivamente straniera, poteva ordinare di tutto, perfino l'insalata e la frutta fresca.

Nel contempo vi erano anche degli aspetti che, almeno ai nostri occhi "occidentali", apparivano positivi, come i parchi, all'interno della città, perfettamente tenuti e dove, anche nel pomeriggio inoltrato, si potevano incontrare scolaresche accompagnate dai loro insegnanti, oppure come la metropolitana che, ancora in costruzione nel 1977, era, almeno per certe zone, già in funzione negli anni immediatamente successivi, con soluzioni intelligenti e "ardite", come quella adottata per la stazione di Malostranská che si apriva nel chiostro di un antico palazzo.

È, più o meno, in questo contesto che nel 1984, come ho già detto, ha avuto luogo il mio primo incontro con Alena, probabilmente favorito dal fatto che, tra i nostri possibili accompagnatori, lei era al momento una delle poche, se non l'unica, a parlare italiano. Si diceva, se ricordo bene, che l'avesse imparato leggendo la «Rassegna degli Archivi di Stato», una rivista ancora oggi pubblicata dal nostro Ministero della Cultura!

Di Alena mi colpirono favorevolmente, fin da subito, la voglia di vivere che traspariva da ogni suo atto e la capacità di porsi in maniera volitiva dinanzi alle

difficoltà dell'esistenza, senza vittimismo e malinconie, ma con un grande senso dell'umorismo e perfino con allegria.

Sapevo che il fratello aveva lasciato Praga e si era rifugiato nella Repubblica federale tedesca e che questo fatto non costituiva all'epoca una buona presentazione presso i dirigenti dell'Amministrazione archivistica allora, più o meno convintamente, filosovietici.

Alena, tuttavia, non ne parlava mai come non parlava mai esplicitamente della situazione politica del suo Paese di cui mostrava di conoscere profondamente la storia e tutti quei legami e rapporti che, nel passato, ne avevano fatto una sorta di crocevia della cultura europea.

Forse studiare l'italiano era stato per lei un modo per fare una scelta di campo alla quale è rimasta sempre coerente e alla quale, successivamente, si è ispirata anche per coltivare i suoi personali interessi di studio e di ricerca volti, come è noto, ad indagare e a ricostruire, sulle fonti documentarie, l'attività dei Nunzi apostolici a Praga.

L'Italia, nel suo immaginario, come in quello di diversi altri suoi colleghi, era il Paese della bellezza e ciò che era italiano non poteva essere che buono. Naturalmente tutto questo mi faceva piacere, anche se spesso, soprattutto con Alena, provavo a spiegare come anche in Occidente non mancassero i problemi!

Alcuni episodi contribuirono, comunque, a chiarirmi maggiormente le idee.

Accompagnati come sempre da Alena, che ci faceva anche da interprete, andammo un giorno a visitare in Malá Strana uno dei Dipartimenti archivistici oggi riuniti nella nuova sede dell'Archivio Nazionale di Praga. Fummo ricevuti dal Direttore che aveva dato da poco alle stampe un Manuale di archivistica in due volumi e nel cui ufficio troneggiava un grande dipinto che raffigurava Lenin, a grandezza naturale che, con il braccio levato e puntando l'indice, indicava una meta lontana. Ho saputo dopo che il gesto della mano o dell'indice che dirige l'attenzione verso qualcosa è uno dei più usati dal realismo socialista ed anche uno dei più antichi della storia dell'arte e del teatro. Sul momento comunque il dipinto mi piacque molto e, quasi rassicurata da questa presenza per me "familiare", chiesi al Direttore quale metodo venisse applicato, per l'ordinamento degli archivi, nella Repubblica ceca. La sua risposta: "*il metodo marxista-leninista*" mi lasciò tanto perplessa quanto incredula. Devo riconoscere la mia ingenuità... solo un po' di tempo dopo ho capito che, forse, anche molti degli astanti (tra cui Alena e lo stesso Direttore che aveva fornito la risposta) erano altrettanto increduli e perplessi, solo che non potevano dirlo apertamente!

Un altro degli episodi per me significativi si verificò nel 1986 o nel 1987, nel corso di un successivo soggiorno di studio, quando Alena invitò, il Prof. Pansini e me, a cena a casa sua.

Abitava con la sua famiglia, allora costituita dal marito Francesco e dalla figlia Alenka, in un quartiere periferico della città, popolato da alti palazzi tutti identici, un quartiere “dormitorio” come se ne vedevano, e se ne vedono ancora oggi, tanti anche nelle città italiane.

Ad un certo punto della serata chiesi di poter andare in bagno e mi ritrovai dentro una specie di stretta scatola verticale, con le pareti grigie, nel mezzo della quale era collocato un unico, indispensabile, accessorio. Sono nata in una famiglia povera ed ho abitato, nella mia infanzia, in case modeste, con servizi “spartani”, ma non avevo mai visto niente di simile!

Pensai che in quella scatola veniva mortificata nientemeno che la dignità umana! Uscendo incontrai lo sguardo di Alena che mi disse, a mezza voce: *“Hai visto dove ci fa vivere il socialismo reale?”*.

Ci eravamo perfettamente comprese e non ne parlammo più.

Nel novembre del 1989 la caduta del muro di Berlino e la “Rivoluzione di veluto” aprirono nuove prospettive.

Di quel periodo, in cui si poteva coltivare la speranza di costruire un mondo migliore, conservo ancora due lettere di Alena.

Nella prima, datata 9 febbraio 1990, Alena mi informa su quanto era successo a Praga:

“Carissima Paola,...tu sai sicuro bene che è successo da noi. La nostra rivoluzione gentile è popolare nel mondo. Sono molto felice che possiamo andare verso la libertà con onore, senza il sangue e anche con amore.

Penso che tu abbia letto come il 17 novembre la nostra polizia e la squadra controterroristica ai comandi dei supremi funzionari comunistici massacravano i nostri studenti. Ho visto il sangue sui marciapiedi e sui muri. Ancora oggi lampeggiano qui le cere...

Dal 19 novembre '89 non avevo un giorno libero.

Tutti i giorni eravamo sulla piazza di San Venceslao, guardavamo la TV, leggevamo tutti i giornali.

I primi giorni avevamo molto paura. Per fortuna la nostra (gente) nazione non ha per uso la violenza.

L'atmosfera sulla piazza di San Venceslao era fantastica! Ogni giorno 250-300.000 uomini, poi sabato e domenica, il 26 e 27 novembre a Letna', 750.000 uomini. Devo dire che la nostra nazione di nuovo mostrava il suo umore tipico. Per esempio i slogan: “non vogliamo il governo dell'una parte” o “Per i pagliacci, i campanelli” e tutti sonavano con i campanelli o muovevano strepitosamente le sue chiavi.

Era molto interessante come giorno per giorno i comunisti perdevano il suo potere. L'egemonia comunista era “un colosso sui piedi di terracotta”, hanno scritto molti giornali....

Io non posso illudermi, per la vittoria della democrazia abbiamo bisogno ancora molto tempo perché la nostra gente deve imparare a vivere nella democrazia. Ma devo dire anche: "finis coronat opus!"

Gli uomini che ancora ieri sedevano nel carcere sono oggi membri del governo della nostra repubblica.

Tutti crediamo che loro siano giusti. Il nostro Presidente Vaclav Havel, lo scrittore e l'autore drammatico celebre è molto simpatico e tutta la gente lo ama. Dopo la sua elezione presidenziale i giornali hanno scritto: "Ieri dissidente, oggi presidente".

E poi conclude:

"Sono molto felice che ho potuto provare la nostra rivoluzione. Ora possiamo vedere i filmi, leggere i libri, ascoltare le canzoni, vedere gli attori, i politici etc. che erano (da 21 anni) proibiti. Non posso volere più, sono felice che Alenka potrà vivere nel regime democratico, senza paura e bugiarderia".

Accenna poi agli articoli che ha in preparazione e al progetto (di cui si era cominciato a parlare) di una mostra del materiale cartografico dell' *Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana*, da tenersi all'Archivio di Stato di Firenze.

Alla scelta del materiale da trasferire temporaneamente a Firenze per l'esposizione e alla stesura di un *Protocollo d'Intesa*, siglato dalle Parti, che regolasse modalità, tempi e condizioni del prestito fu dedicato, come ho già detto, un ulteriore soggiorno di studio a Praga che ebbe luogo nel settembre del 1990, dopo che Václav Havel era stato eletto Presidente e dopo che, nel giugno di quello stesso anno, libere elezioni avevano sancito la fine della supremazia del regime politico filosovietico. Nonostante ciò, proprio in questa occasione, il Prof. Pansini ed io dovemmo prendere atto delle resistenze che una parte dei funzionari dell' Amministrazione archivistica céca (e forse anche una parte della popolazione in genere) opponeva al cambiamento o, come si diceva, al fatto di "aprire all'Occidente".

Così il progetto della mostra e la sua realizzazione, alla quale l' intelligente opera di mediazione svolta da Alena dette un contributo importante, assunse, oltre a quello storico e culturale, anche un valore emblematico del processo di rinnovamento in atto e delle sue difficoltà.

A questi temi è dedicata la seconda lettera che Alena mi scrisse da Praga il 25 febbraio del 1991, quando i documenti scelti per la mostra (che si doveva aprire il 31 maggio di quello stesso anno) dovevano essere spediti a Firenze e quindi, occorreva trovare, come lei dice, "*chi affrettasse tutte le formalità e paralizzasse l'influenza infausta*" di quanti cercavano ancora di ostacolare il progetto.

La lettera in cui Alena tratta anche dei vari aspetti della sua vita professionale, dagli interessi di studio, alle incombenze organizzative in seno alla Divisione,

alla missione a Monaco di Baviera, è lo specchio della sua inesauribile vitalità, della sua curiosità intellettuale ed anche del suo afflato umano e della sua affettività:

“Penso spesso a te, a Diletta, alla tua mamma molto brava, al nostro professore grande con la sua anima giovane, a tutti i miei amici fiorentini, non posso dimenticare i giorni bellissimi da voi..., ciao sorellina mia amata, ti abbraccio e bacio, Alena.

Alla mostra inaugurata presso l'Archivio di Stato di Firenze il 31 maggio del 1991, ne seguì un'altra che, organizzata a Praga, dal 25 giugno al 30 agosto del 1992, ebbe lo scopo di presentare anche al pubblico ceco la ricchezza del fondo cartografico conservato nell' *Archivio familiare degli Asburgo di Toscana* e di mostrare, nel contempo, i profondi ed antichi legami, storici e culturali, esistenti tra l'Italia e la Boemia.

Seguirono poi tante altre missioni di studio di archivisti fiorentini a Praga e di archivisti cecchi a Firenze e a Roma.

Nel 1993 dalla pacifica e consensuale scissione decisa con la Slovacchia è nata la Repubblica Ceca, entrata a far parte, dal 1 maggio del 2004, dell'Unione Europea e membro, dal 21 dicembre del 2007, dello Spazio di Schengen.

Nonostante ciò mentre scrivo nuove nubi si addensano minacciose all'orizzonte.

In molti Paesi del mondo, sotto diverse etichette politiche, si stanno affermando regimi che violano i più elementari diritti umani. Perfino il linguaggio della diplomazia si è fatto più aggressivo! Si torna a parlare di modelli politici e di vita, contrapposti ed in lotta tra loro, a perseguire, anche con l'uso della forza e l'impiego delle armi, progetti di potenza ed improbabili restaurazioni, a sostenere presunte supremazie morali. Alle porte dell'Europa si ripetono gli orrori del Novecento.

Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito della Federazione russa con Alena ci siamo inviate dei messaggi di posta elettronica. Nel suo, manifestando il suo dolore per quanto stava accadendo al popolo ucraino, ella non ha potuto fare a meno di ricordare come anche il “suo” Speciano, il Nunzio apostolico di cui sta ricostruendo e studiando l'attività, affermasse già nel XVI secolo che “dai russi non c'era da aspettarsi niente di buono!”

Non conosco il contesto in cui Monsignore Cesare Speciano ha espresso questa opinione, ma c'è solo da sperare che si sia sbagliato.

Per quanto riguarda Alena, la sua mi è sembrata la posizione di chi, per abito intellettuale, non solo cerca costantemente nel passato le ragioni del presente, ma è anche pronto, se necessario, a “schierarsi” e ad opporre resistenza di nuovo.